

Le vittime italiane della frontiera orientale (1920-1963)

di Raoul Pupo

Testo della relazione tenuta a Bolzano il 25 giugno 2004, al convegno "STORIA - VITTIME - POTERE", *Vittime della storia - un problema di prospettiva?*, organizzato dall'Accademia Europea Bolzano e il Curatorio Claus Gatterer in occasione del ventesimo anniversario della morte del giornalista e storico Claus Gatterer, originario di Sesto (BZ), 24/27 giugno 2004, Bolzano-Sesto.

Il tema generale di questa sezione sembra suggerire un'**attenzione** particolare al tema delle **vittime**: ed in effetti, se noi scegliamo di seguire il **filo conduttore** delle vittime per una **carrellata** sulla storia del **confine orientale** italiano nelle fasi cruciali del Novecento - spero che gli organizzatori mi perdoneranno se **allargo** un po' **il campo** dalla storia di **Trieste** a quella dell'area di frontiera - **se** dunque proviamo a **seguire** il filone delle **vittime**, il nostro discorso si snoda **apparentemente** in maniera abbastanza **semplice**, regalandoci però anche alcuni **scorci non usuali**.

Lasciando **da parte** le **vittime di guerra**, che ci condurrebbero fuori pista, possiamo fissare delle **date** fortemente emblematiche per l'**inizio** e la **fine** del nostro discorso: il luglio del **1920**, in cui i fascisti fecero la loro prima comparsa in forze dando alle fiamme i **narodni dom** di Trieste e di Pola - e il **1963**, quando venne **chiuso** l'ultimo dei **campi profughi** per istriani.

Fra queste due date - che racchiudono più di quarant'anni - si svolge una **lunga stagione di violenze** che hanno travolto la società di frontiera, o società giuliana, come correntemente viene chiamata in Italia.

Questa violenza ha alcuni **picchi**:

- La **conquista del potere** da parte del **fascismo**, in cui l'uso

della violenza ha un ruolo strategico: le **vittime** sono tutti gli **antifascisti**, ma certamente a **sloveni e croati** viene dedicata un'attenzione particolare, perché nei loro confronti all'antagonismo politico si somma quello nazionale

- vent'anni dopo, il **coinvolgimento** massiccio della **popolazione** civile slovena e croata nelle operazioni di **controguerriglia** che interessano in primo luogo i **territori annessi** nel 1941, ma che più tardi debordano entro i **vecchi confini**: coinvolgimento della popolazione significa rastrellamenti, rappresaglie, ed anche **deportazione** di alcune decine di migliaia di persone nei campi di concentramento sparsi un po' in tutta Italia

- La grande crisi seguita all'**8 settembre** 1943, che porta dapprima **6 o 700 italiani** morti nelle **foibe** istriane, e poi **alcune migliaia** di vittime civili durante le operazioni di **riconquista** della penisola istriana da parte delle truppe germaniche

- L'entrata in funzione del campo della morte della **risiera** di San Sabba, che non è solo **centro di transito** per gli ebrei diretti verso i campi di sterminio, ma anche luogo di **eliminazione di massa** di alcune migliaia di prigionieri politici e partigiani, italiani, sloveni e croati

- Le **stragi** della **primavera** del **1945**, che anch'esse prendono il nome simbolico di **foibe**, come quelle del 1943, e che tra **infoibati veri e propri** - cioè uccisi subito e gettati negli inghiottitoi carsici - e **deportati** senza ritorno, fa **alcune migliaia** di vittime, in grande maggioranza italiani.

Se questi sono i picchi della violenza, ciò **non** vuol dire che negli **altri momenti** dell'intervallo che abbiamo indicato, si viva in una situazione di **non violenza**: pensiamo ad esempio, che ancora nel **1935** a **Gorizia** è possibile **morire** per aver organizzato un **coro di Natale** in lingua slovena - oppure pensiamo alle **sparizioni** che punteggiano il dopoguerra nell'**Istria** sotto controllo jugoslavo, quando la **paura** è tale che **non è possibile** nemmeno **chiamare la violenza** con il suo nome.

Ho presente ad esempio la **testimonianza**, di sapore **pascoliano**, di una bambina dell'epoca, che la mattina vede arrivare a casa il

carro tirato dall'asino senza suo padre, chiede alla mamma che cos'è successo, e la madre risponde: "**La notte l'ha portato via**" e si veste a lutto,

Tuttavia, vi sono anche **altre forme di violenza**, meno sanguinosa ma non per questo meno radicali: i due **esempi classici** sono il **progetto fascista di distruzione dell'identità nazionale** delle popolazioni **slovene e croate** annesse all'Italia dopo la prima guerra mondiale - e la **scomparsa** pressoché totale della **componente italiana** da Zara, da Fiume e dall'Istria dopo la seconda guerra mondiale.

In entrambi i casi, si tratta di fenomeni di grande respiro, che cercano di **mutare** completamente il **volto di un territorio** e di mettere radicalmente **in discussione** i valori più profondi delle comunità, che si esprimono nell'**identità nazionale**.

Di conseguenza, seguendo questo filo di ragionamento, noi possiamo benissimo rappresentarci la **storia della frontiera** orientale come una sorta di **museo degli orrori**, di cui ovviamente vi risparmio i dettagli più crudi, sui quali invece normalmente insistono i mezzi di informazione e spesso anche l'uso politico della storia.

L'**unica** che cosa che **manca** - grazie a Dio - è il **genocidio**: perché, per quante reciproche violenze italiani e slavi si siano inflitti nel corso del '900, la dimensione genocidaria è assente: **non** era genocida la **politica fascista**, non sono genocidio le **foibe**, non è genocidio l'**esodo**: lo sottolineo perché talvolta nell'**uso politico** si sono usati termini impropri, che offrono un'impressione sbagliata: gli **unici elementi** di **genocidio** presenti nella storia giuliana sono le **ricadute locali** della **shoah**.

Ad ogni modo, riprendendo il filo del nostro discorso, SE PONIAMO UNA CERTA ATTENZIONE, RIUSCIAMO A SCOPRIRE ANCHE UNA SERIE DI **PARALLELISMI** NELLE SITUAZIONI CHE SI SONO CREATE NEI DUE DOPOGUERRA, **PARALLELISMI** che **spesso sono sfuggiti**, in parte per **distrazione** degli storici, ma soprattutto perché sono caduti vittime di una sorta di **rigetto ideologico**, che soprattutto nel **discorso pubblico**, porta a ritenere **incomparabili i soprusi** sofferti dalla parte con cui ci si identifica.

Eppure, i parallelismi ci sono, **eccome**, perché alcuni dei **problemi** che si pongono nei due dopoguerra sono assai **simili**, e fondamentalmente riconducibili alla **resistenza** che parte della società locale oppone, in forme molto varie, ai **progetti dei poteri** che assumono il controllo del territorio.

Ad esempio, nel 1918 come nel 1945 la **priorità** assoluta è l'**annessione**, e ciò comporta che le **prime vittime** della nuova situazione siano coloro o che **si oppongono** attivamente, o che comunque vengono ritenuti **capaci di contrastare** i progetti annessionisti. Quindi le **prime categorie** ad essere colpite dai provvedimenti repressivi sono :

- per cominciare, le **autorità** che impersonano il precedente **regime**: **non solo** le autorità dello stato, che è abbastanza ovvio, ma anche le autorità **religiose**, che di quel regime vengono considerate - a torto o a ragione - essere state espressione e puntello: nel **1918 il vescovo di Trieste** si vede la curia devastata (tenete presente che non ci sono ancora i fascisti), e l'anno dopo è costretto a scappare a Lubiana, e viene sostituito dall'ordinario militare italiano - con maggior tempestività, nel **1945 il vescovo di Gorizia** viene quasi immediatamente arrestato dalle autorità jugoslave e poi espulso in Italia

- una seconda categoria è costituita dai **militanti dell'idea nazionale sbagliata**, che si esprimono - o anche soltanto che potrebbero esprimersi, in questo c'è differenza tra i due dopoguerra - contro i progetti annessionisti

- un'ulteriore categoria è rappresentata da quanti occupano professionalmente **ruoli di elevato profilo strategico** e quindi di potenziale grande pericolosità: **non pensate solo** ai componenti le forze di **polizia**, ma ad esempio ai **ferrovieri**, che vengono epurati con grande rapidità

- infine, gli **intellettuai**, razza pericolosissima per antonomasia, e buon diritto: la **coscienza nazionale** l'hanno **inventata loro**, come **insegnanti** la trasmettono alle giovani generazioni, come **giornalisti** la diffondono, come **portavoce dell'identità nazionale** costituiscono i punti di riferimento per le comunità in epoca di crisi: **maestri** e **sacerdoti** della nazionalità sbagliata entrano subito nel mirino delle politiche repressive: **di suo**, il **regime comunista** jugoslavo metterà poi, non

subito ma a partire dal **1947**, la **persecuzione religiosa** generalizzata.

Ma ci sono anche **altri parallelismi** storicamente rilevanti, che riguardano la **mentalità** e i ragionamenti che stanno dietro alle logiche di violenza.

Ad esempio **assolutamente comune**, ma ovviamente selettiva, a vantaggio dei propri connazionali e a danno degli altri, è la **negazione di autoctonia** nei confronti degli **immigrati recenti**. Nel primo dopoguerra sono gli **slavi** immigrati negli **ultimi decenni** dell'**impero asburgico**, soprattutto in concomitanza con la costruzione di grandi infrastrutture ferroviarie, portuali e militari - nel secondo dopoguerra sono i cosiddetti "**regnicoli**", cioè provenienti da altre parti d'Italia ed impiegati soprattutto nella **pubblica amministrazione**.

In entrambi i casi, i **nazionalisti** delle due parti **vedono** in questi soggetti, che sono decine di migliaia, la **prova** tangibile di **progetti di modifica** degli **assetti** etnici "**naturali**" del territorio, e quindi cominciano con **espungerli** dai risultati dei **censimenti**, per cercare poi di farli **allontanare** rapidamente **dal territorio**. Voi potreste chiedervi **che senso hanno** ragionamenti del genere rispetto ad esempio a realtà come quella di **Trieste**, nata e cresciuta come **città di emigrazione**, ma voi stessi mi insegnate che passione nazionale e buon senso non vanno molto d'accordo.

Un altro parallelismo importante riguarda la **negazione di legittimità** all'**espressione pubblica** della propria **appartenenza nazionale**, una negazione che si concreta in una normativa molto diversificata nei diversi regimi, ma che si sostanzia di alcuni **atteggiamenti di fondo**. Di fronte alla lingua straniera, e nemica, parlata nel luogo sbagliato, scatta il rimprovero: **se vuoi parlare slavo - o italiano** vent'anni dopo - **tornatene a casa tua**, perché la casa di chi parla un'altra lingua non può essere la stessa della maggioranza.

Su di un altro piano, pensiamo ai **profughi**, che sono fra le vittime più evidenti delle oscillazioni della frontiera in un'epoca di nazionalismi di massa: **non** parlo qui **solo** dei **disagi**, delle lunghe odissee e delle umiliazioni che sono tipiche della profuganza, **ma** anche dell'**uso politico** dei profughi come massa di

manovra per la **nazionalizzazione di spazi strategici** per lo stato.

Nel primo dopoguerra, molti profughi **sloveni** dalla Venezia Giulia vanno a **Marburg**, appena abbandonata dalla popolazione tedesca, per trasformarla in **Maribor**, oppure vengono spediti nel **Prekmurje** ex ungherese, ovvero in **Kosovo** e **Macedonia** - nel secondo dopoguerra, molti **profughi istriani** che avevano trovato rifugio a Trieste vengono insediati in una serie di **borghi** costruiti appositamente per loro nella **striscia di territorio** che collega Trieste al resto d'Italia e nella quale non esistevano in precedenza insediamenti italiani.

Un ultimo **parallelismo**, forse un po' **irriguardoso**, concerne il **ruolo** che **minoranze** e **profughi** si trovano a svolgere quando finalmente l'**epoca critica** è **passata**. Un'antropologa americana, parlando degli esuli istriani, li ha definiti "**vittime di professione**" - il termine è forse eccessivo, ma lascia intuire come le **esperienze** subite talvolta **si fossilizzano** in una **autorappresentazione**, che certamente ha le sue radici nella realtà, ma che qualche volta non tiene conto del successo dei processi di integrazione, o delle condizioni non sempre terribili connesse allo status di minoranza.

Tirando un po' le fila dei ragionamenti fatti sino ad ora, assumere il **punto di vista delle vittime** della storia giuliana del '900, consente di vedere dei **tratti comuni** che molto spesso sono **sfuggiti** alle **storiografie nazionali**, o molto connotate **ideologicamente**, che hanno incontrato **grandi difficoltà** nel **riconoscere similitudini** di comportamento fra i **regimi** che si sono succeduti nel controllo del territorio.

Tuttavia, adoperare un **unico punto di vista** - anche se stimolante - può riservare anche degli **inconvenienti**: ad esempio, la contemplazione dei tanti dolori sopportati dalle genti giuliane, può dare l'**impressione** che la **società locale** sia stata **travolta** da un'onda inarrestabile di **violenza esterna**, mentre invece quella violenza è stata **in parte generata** direttamente, e **in parte attivata**, proprio dalle **lacerazioni** esistenti nella **società di frontiera**.

Ma soprattutto, rischiano di **sfuggire** le **discontinuità** che pur esistono nella storia di quei quarant'anni, mentre è proprio

l'**analisi delle differenze** che ci consente di **entrare nei meccanismi** che hanno generato la violenza e infatti, se cambiamo prospettiva e proviamo a **concentrarci sulle differenze**, ecco che subito saltano fuori alcuni **problemi** abbastanza **interessanti**.

In primo luogo, troviamo un **regime fascista** che parla esplicitamente di "**bonifica etnica**" degli slavi, e che si impegna a realizzarla, **ma alla fine** del fascismo le comunità slovene e croate **sono ancora lì**, numericamente quasi **stabili**, anche se **impoverite** e **decapitate** della loro classe dirigente. Troviamo poi, dopo qualche anno, il **regime comunista jugoslavo**, la cui politica ufficiale è quella della "**fratellanza italo-slavo**", ma in capo a dieci anni gli **italiani** sono **spariti** al 90%.

Questo è un **bel problema**, dal punto di vista **interpretativo**, che purtroppo è stato **a lungo sprecato** dall'approccio politico e ideologico, che riduceva tutto alla domanda: ma allora, **qual'era il regime peggiore?** Potete immaginare facilmente le **polemiche senza costrutto** che ne sono seguite.

Se invece utilizziamo questa **apparente stranezza**, come un **grimaldello** per capir meglio la **natura dei processi storici**, ci accorgiamo subito di alcune differenze importanti.

1. Il crescendo della violenza tra il primo e il secondo dopoguerra.

Quando abbiamo parlato di **eliminazione** di elementi ostili, e di **epurazione** da parte delle autorità italiane a partire dall'autunno del **1918**, di solito ci si riferisce ad **arresti**, internamenti, licenziamenti ed espulsioni; nella primavera del **1945** parliamo di **uccisioni** - negli **anni venti** i fascisti picchiano, incendiano e ammazzano, nel **secondo dopoguerra** abbiamo le **stragi**.

Badate bene, che **non** è questione di **buona volontà**, che non è mai mancata da nessuna parte. Piuttosto, possiamo parlare di un **diverso uso della violenza di massa**, che matura all'interno dei due **regimi totalitari** degli anni Trenta, quello nazista e quello stalinista, che **esplode** poi durante la **guerra all'est**, che è fin da subito guerra di sterminio, e che prosegue nel **dopoguerra**, che

nell'**Europa centrale** e balcanica e' **luogo di stragi** terribili.

E' proprio partendo da questo **orizzonte centro-europeo** che riusciamo a spiegarci la **logica** che sta dietro le stragi delle **foibe**, in cui c'è sicuramente anche una **componente reattiva**, ma non è la **principale**: una delle più importanti **acquisizioni** della **storiografia** degli ultimi anni sta proprio nel leggere le **stragi** del '45 nella Venezia Giulia come un **momento** della **storia della Jugoslavia** del tempo, storia di una **guerra di liberazione** che era anche **guerra civile** e **rivoluzione**: una guerra in cui la **liberazione** del territorio coincideva con l'instaurazione dei **poteri popolari** e con l'**epurazione** della società locale dai cosiddetti "**nemici del popolo**", termine di chiara ascendenza bolscevica.

È evidente che nella **Venezia Giulia** "nemici del popolo", non erano **solo** gli ex fascisti, i collaboratori dei nazisti e gli anticomunisti, **ma anche** coloro che si **opponevano** all'annessione della regione alla **Jugoslavia**: e ciò spiega come mai la stragrande **maggioranza** delle **vittime** sia costituita da **italiani**, ed anche perché tra i **perseguitati** si trovino anche **antifascisti** non comunisti.

2. seconda differenza: il **diverso grado di totalitarismo** del fascismo italiano e del comunismo jugoslavo.

Al **fascismo** non fa certo difetto la **disponibilità** all'uso della **forza**, anzi, le strutture dello **stato** vengono **lanciate** nella politica di **snazionalizzazione**.

Quello che **manca** sono le **risorse** : mentre gli elementi estremisti preparano **velleitari piani** di insediamento di **coloni italiani**, di fatto, fuori dalle città **non ci sono i mezzi** per costruire il **tessuto nazionalizzatore**: scuole, asili, ricreatori, case del fascio, e così via.

Manca anche un'**analisi corretta** del **fenomeno nazionale** nei cosiddetti "**popoli senza storia**". Il **pregiudizio culturale** fondato sulla superiorità della civiltà latina porta a **non rendersi conto** che le identità nazionali, una volta che si sono radicate, **non si**

lasciano più sradicare, a meno di non sradicare anche le persone. Di conseguenza, il tentativo di riavviare a forza il processo di **assimilazione** degli slavi è destinato a **fallire**, (questo **non** fu un "errore" - si fa per dire, **solo del fascismo**, ma anche di altri regimi europei fra le due guerre).

Infine, il **fascismo** è un regime **conservatore**. Dal punto di vista **sociale non** ha alcun interesse a **buttare all'aria** le strutture delle **società contadina** slava, se mai, al **contrario**, cerca di ripristinare gli **assetti tradizionali**, fondati sulla **dipendenza** degli slavi e il **paternalismo** degli italiani: ma in questo modo, nelle campagne rimangono larghi **spazi per assorbire l'impatto** del regime.

Al contrario, quello **comunista jugoslavo** è un regime **rivoluzionario**, capace di entrare in **tutte le pieghe della società** e di porre a tutti, individui e comunità, l'**alternativa** senza scampo: o accettare di venire radicalmente **trasformati, o sparire**.

A questo punto allora, **piuttosto che** soffermarsi, come si è fatto per decenni, sui **piani di colonizzazione** interna del fascismo, che sono mere esercitazioni **cartacee** di alcuni esaltati, **ovvero** sui progetti di **pulizia etnica** del regime di Tito, che trovano solo **incerto appoggio nelle fonti**, conviene forse guardare alle **strategie** rivolte verso le **minoranze** da parte dei due regimi, come a due **politiche di integrazione selettiva**: una parte della popolazione va eliminata, l'altra trasformata e quindi assorbita.

C'è però una **forte asimmetria**.

Il **fascismo** mira a **distruggere** la **classe dirigente** slovena e croata, di formazione abbastanza **recente**, in modo che le **masse** destrutturate siano facile preda del processo di **italianizzazione**. il **primo** passo **riesce**, il **secondo no**. Di conseguenza, **sloveni e croati non scompaiono**.

Il regime di **Tito fa il contrario**: individua all'interno della componente italiana una **minoranza, la classe operaia** di orientamento comunista e disponibile all'annessione, e ne fa l'interlocutore della politica della **Fratellanza** che prevede una forma di **integrazione subordinata**. Al di fuori di questi **italiani "buoni e onesti"**, ci sono i **"residui del fascismo"**, cioè tutti gli

altri **strati urbani**, che rappresentano il nerbo dell'italianità giuliana. Essi costituiscono il **nemico storico e di classe**, per loro non c'è spazio nella nuova Jugoslavia.

Qualche **incertezza** il regime ce l'ha nei confronti dei **contadini**, che forse potrebbero essere jugoslavizzati, ma di fatto, quando questi capiscono che **comunismo** significa **perdere** il po' di **terra** che hanno, non solo **non rinunciano all'italianità**, ma si rivelano tutti **reazionari**.

Le **condizioni** dell'**integrazione** quindi si rivelano **troppo dure**, così dure che **alla fine** non le accetta **neanche** la minoranza per cui erano state pensate, il **proletariato** giuliano, che rimane sconvolto da quelli che giudica **comportamenti nazionalisti** del partito sloveno e croato. Di solito si dice che è la **crisi del cominform**, nel 1948, a trasformare di colpo i **comunisti italiani** in **pericolosi nemici** del regime, ma **in realtà** si tratta **solo** della **pietra tombale** su di una politica che era già fallita.

Complessivamente quindi, si genera una **condizione generale di invivibilità**, che porta all'**esodo di massa**. Secondo alcuni autori, questo è un processo di **espulsione** avvenuto **non** per forza di **legge**, ma di **pressioni ambientali**:

(Teodor Veiter 1967) la fuga degli italiani secondo il moderno diritto dei profughi è da considerare un' espulsione di massa. E' vero che tale fuga si configura come un atto apparentemente volontario [...] Ma [...] colui che, rifiutandosi di optare o non fuggendo dalla propria terra si troverebbe esposto a persecuzioni di natura personale, politica, etnica, religiosa o economica, o verrebbe costretto a vivere in un regime che lo rende senza patria nella propria patria di origine, non compie volontariamente la scelta dell'emigrazione, ma è da considerarsi espulso dal proprio paese.

Io **condivido** questo giudizio, però debbo anche dire che ci sono **altri** storici che invece **non sono d'accordo**.

Combinare quindi i diversi **punti di vista**, ci aiuta a **smontare** le **logiche della violenza**, a **fare piazza pulita** di un bel po' di **pregiudizi**, ed anche a **mettere in crisi schemi interpretativi** troppo meccanici e **deterministici** della storia di frontiera.

Credo che **una** delle **acquisizioni più interessanti** del dibattito storiografico degli ultimi anni stia proprio nel **superamento** - almeno da parte di alcuni storici italiani e sloveni - di un modo di ragionare consolidato, che andava alla **ricerca** della "**colpa originaria**", di una stagione terribile di violenze e sopraffazioni, per poi **dedurne** le conseguenze successive: oggi mi pare che possiamo arrivare ad un **giudizio piu' equilibrato**.

In sintesi, il **solo buon senso** basta a capire che ciò che è accaduto **prima, influenza** ciò che accadrà **poi**: in concreto, la **semina di violenza** del fascismo non poteva non generare un **raccolto di morte**. **Ma non tutte** le forme di violenza successiva sono semplicemente **conseguenza** e reazione di quelle **precedenti**: in buona misura rimandano a **spinte autonome**: nazionalismo, intolleranza ideologica, politica di potenza, vale a dire alcune delle **grandi spinte** che si ricollegano alle **grandi passioni** del Novecento.

L'**ultima acquisizione** storiografica che mi sembra importante sottolineare, **e** con questo **concludo**, si ricollega anch'essa alla necessità di **moltiplicare i punti di vista**, e parte dalla **consapevolezza** che le vicende di un'**area**, come quella della **Venezia Giulia** e dell'**Adriatico orientale**, in cui nel corso degli ultimi due secoli si sono intrecciate logiche profondamente diverse, risultano assolutamente **incomprensibili** rimanendo all'interno delle singole **storie nazionali**.

Per questo, fra alcuni studiosi si sta facendo strada l'**esigenza** di una **storia post-nazionale**, che **non** significa **soltanto** una storia che **tenga conto** criticamente di **tutte le opinioni** - perché questo ogni ricerca storica dovrebbe farlo - ma significa un modo di fare storia in cui le "**storiografie nazionali**", **non esistono più**, perché l'**appartenenza nazionale** non costituisce più il **perno** del giudizio storico, ma cede il passo di fronte all'elaborazione delle categorie interpretative più adeguate, a **prescindere** dall'**identità** di chi le formula

Detta così, credo che suoni come un'**assoluta banalità**: vi assicuro però che fare in questo modo storia di frontiera, almeno sulla fronte giulia **non** è del tutto **scontato**.